

to (201). La indicata grande estensione di area, appropriata al foro Boario e sue attinenze, venne però successivamente ristretta con le molte fabbriche erette nel luogo stesso precipuamente nell'epoca Imperiale; per cui fu tale foro limitato a quanto ora si trova determinato dai due archi sussistenti a lato della chiesa di s. Giorgio in Velabro; dal più piccolo dei quali, per essere stato eretto dagli argentarii ed altri negozianti del foro Boario all'imperatore Settimio Severo, si trova autorevolmente contestata la corrispondenza del foro stesso in tale luogo, come in relazione della medesima epoca si dimostra.

TEMPIO ROTONDO DI ERCOLE VINCITORE E SACCELLO DELLA PUDICIZIA PATRIZIA NEL FORO BOARIO.

Tra i più insigni monumenti, che esistevano nel foro Boario considerato nella sua parte media, si deve annoverare quel piccolo tempio rotondo o semplice sacello, che si dice essere stato stabilito in onore di Ercole denominato Vincitore sino dai tempi più vetusti in memoria della ben nota vittoria da lui riportata su Caco, come in particolare si deduce dalle notizie raccolte da Solino. Questo monumento era differente da quello propriamente denominato ara Massima, presa a considerare in relazione dell'epoca Anteromana; ed anche non deve confondersi con quell'altro tempio di Ercole con eguale denominazione distinto, che stava più da vicino alla spelunca di Caco ed alla porta Trigemina, come ne venne esposta una palese distinzione da Macrobio e da Servio coll'autorità di Varrone (202).

(201) *Aequimelium quod aequata Meli domus publico, quod regnum occupare voluit is. Locus ad Busta Gallica, quod Roma recuperata Gallorum ossa, qui possederunt Urbem, ibi coacervata ac consepita. Locus qui vocatur Doliola ad cluacam Maxumam, ubi non licet despuere, a doliolis sub terra. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 157.) Media in Urbe, qua nunc Busta Gallica sunt. (Livio. Lib. XXII. c. 14.)* Per gli altri documenti, relativi al luogo detto Doliolo, si veda la Nota 125 del precedente partimento.

(202) *Hoc sacellum Herculi in Boario foro est, in quo argumenta et convivii et maiestatis ipsius remanent. Nam divinitus illo neque canibus,*

Limitandosi a considerare per ora quello del foro Boario, è d'uopo osservare primieramente che già doveva esistere nell'anno 455, allorchè successe l'avvenimento di Virginia figlia di Aulo che volle entrare nel sacello della Pudicizia patrizia contro il volere delle matrone per essersi ammogliata con il console Lucio Volumnio della plebe; perchè si dice da Livio tale sacello avere esistito nel foro Boario a lato dell'edifizio rotondo di Ercole. E forse venne con più stabile opera fissata la primitiva memoria allorchando fu nell'anno 355 celebrato per la prima volta quell'apparecchio sacro, che si soleva denominare Lettisternio in onore di Ercole e di alcune altre divinità, come si trova esposto dal medesimo storico; giacchè, secondo Macrobio, non potevasi da vicino all'ara Massima celebrare siffatta solen-

neque muscis ingressus est. (Solino, Polyhist. Cap. I. 10.) La particolarità di non entrarvi in tale tempio nè mosche nè cani è confermata da Plinio: *Romae in aedem Herculis in foro Boario, nec muscae nec canes intrant. (Nat. Hist. Lib. X. c. 29. §. 41.)* Ed essere stato un semplice sacello si trova dichiarato da Tacito nel descrivere l'incendio Neroniano, in cui fu esso danneggiato coll'ara Massima che stava collocata da vicino: *Et Magna ara fanunque, quae praesenti Herculi Arcas Evander sacra verat. (Ann. Lib. XV. c. 41.)* Come poi due fossero i tempj dedicati ad Ercole Vincitore, l'uno vicino alla porta Trigemina e l'altro nel foro Boario, si dichiara da Macrobio coll'autorità di Varrone: *Varro Divinarum libro quarto Victorem Herculem putat dictum, quod omne genus animalium vicerit. Romae autem Victoris Herculis aedes duae sunt: una ad portam Trigemina, altera in foro Boario. Huius commentum causam Masurius Sabinus Memorialium Libro secundo aliter exponit. Marcus, inquit, Octavius Herennius prima adolescentia tibicen, postquam artis distisus suae est, instituit mercaturam; et bene re gesta decimam Herculi profanavit. Postea cum navigans hoc idem ageret, a praedonibus circumventus fortissime repugnavit, et victor recessit. Hunc in somnis Hercules docuit, sua opera servatum; cui Octavius impetrato a magistratibus loco aedem sacra vit et signum Victoremque literis incisus appellavit. (Saturn. Lib. III. c. 6, e Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 30 3.)* Le memorie sull'origine dei medesimi monumenti di Ercole furono esibite nelle Note 10, 11, 12, 13, 14 e 15, dell'epoca Anteromana.

nità (203). Quindi in circa nell'epoca stessa si deve credere essere accaduto lo stabilimento di tale tempio, che dicesi procurato da quel certo M. Ottavio Erennio nella anzidetta notizia riferita da Macrobio e da Servio, benchè sembri non potersi attribuire ad un'epoca tanto rimota. Devesi inoltre osservare in particolare da altra notizia tramandataci da Plinio che propriamente l'Ercole venerato nel foro Boario, secondo lo stabilimento attribuito ad Evandro, era denominato Trionfale e si solleva vestire con abiti trionfali nella ricorrenza dei trionfi, come ancora essere tale statua considerata per una delle più vetuste. D'altronde coll'autorità dello stesso Plinio si conosce essere stata collocata nel medesimo tempio una pittura del poeta Pacuvio in circa a metà del secolo sesto. Così non si può a tale tempio, nè per titolo, nè per epoca, appropriare quanto vedesi registrato nella iscrizione di L. Mummio rinvenuta sul Celio; giacchè essa si riferisce all'anno 607 e doveva essere relativa ad un tempio eretto sullo stesso colle (204). Di tale piccolo edificio di forma

(203) *Insignem supplicationem fecit certamen in sacello Pudicitiae patriciae, quae in foro Boario est ad aedem rotundam Herculis, inter matronas ortum. (Livio. Lib. X. c. 23.) Duumviri sacris faciundis, lectisternio tunc primum in Urbe Romana facto, per dies octo Apollinem, Latonamque et Dianam, Herculem, Mercurium atque Neptunum tribus, quam amplissime tum apparari poterat, stratis lectis placevere. (Id. Lib. V. c. 13.) Apud aram Maximam observatam nec lectisternium fiat. (Macrobio, Saturn. Lib. III. c. 6.)* Da Livio si trova anche fatta menzione di tale tempio in relazione dell'anno 535: *Romae quoque et lectisternium Juventuti, et supplicatio ad aedem Herculis nominatim. (Lib. XXI. c. 62.)*

(204) *Fuisse autem statuarium artem familiarem Italiae quoque et vetustam indicant Herculis ab Evandro sacratus ut produnt in foro Boario, qui Triumphalis vocatur atque per triumphos vestitur habitu triumphali. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 7. §. 16.)* Lo stesso Plinio, annoverando le opere di pittura più vetuste, dopo quella di Fabio Pittore posta nel tempio della Salute nell'anno 450, considerava quella collocata nel detto tempio di Ercole dal poeta Pacuvio evidentemente poco tempo dopo: *princeps eius cognominis (Fabii Pictori) ipse aedem Salutis pinxit anno*

rotonda ne fu scoperta una reliquia nel tempo del pontificato di Sisto IV, la quale fu interamente distrutta: ma per cura del Peruzzi ne fu conservata una memoria che, quantunque consistente in una semplice indicazione in prospettiva ideata quando più nulla esisteva, pure si trova avere molta convenienza col genere dorico proprio dell'epoca Consolare senza ornamenti di triglifi e metope nel fregio, come si conveniva ai tempj rotondi, e come si trova praticato nel piccolo tempio di eguale genere che esiste entro la chiesa di S. Nicola in carcere di seguito descritto. Venendo però tale memoria riprodotta dal Ligorio, gli tolse tale sua semplicità di forma e conveniente decorazione col'appropriare allo stesso edificio frammenti di altro genere dorico, proprio dell'epoca Imperiale, che dovevano appartenere ad altro edificio esistente nelle stesse adiacenze, e col ridurre il tempio ad essere decorato nell'interno con colonne di altro genere contro ogni vetusta pratica, e nell'esterno con ornamenti improprii dell'epoca Antecesarea e della sua forma tonda. Infine è d'uopo osservare che per distinguere questo tempio da quello collocato da vicino alla porta Trigemina, egualmente dedicato ad Ercole Vincitore, si deve credere essersi indicato col parziale distintivo di Rotondo per la sua forma, e Trionfatore per la statua che in esso si custodiva e che si solleva vestire cogli abiti trionfali secondo Plinio; mentre l'altro anzidetto tempio, per essere stato riedificato da Pompeo, si denominava Pom-

Urbis conditae CCCCL. Proxime celebrata est in foro Boario aede Herculis Pacuvi poetae pictura. (Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 4. §. 7.) E benchè il poeta Pacuvio sia vissuto sino al nonagesimo suo anno, pure non si può tale sua pittura credere posteriore alla seconda guerra Punica, cioè all'anno 560, e per conseguenza sempre anteriore al consolato di L. Mummio, che fu nell'anno 607, a cui si riferisce la iscrizione presa a considerare nella precedente Nota 24, nella quale si fa menzione di un tempio di Ercole Vincitore che doveva essere collocato sul Celio ove fu rinvenuta la stessa iscrizione, presa ad illustrare in modo distinto ultimamente dal Ritschl. (*Index. Schol. Universit. Rhenan. Ann. 1852.*)

peiano (205). Del sacello poi della Pudicizia Patrizia, che, secondo la citata notizia di Livio, stava collocato da vicino al medesimo tempio di Ercole, ne venne tramandata solamente al-

(205) La indicata reliquia venne creduta dal Fulvio appartenere al tempio di Matuta, che non poteva esistere in tale luogo, come di seguito si dimostra: *Matris vero Matutae aedis in foro Boario adhuc extat quota pars rotunditatis inter proxima nunc prostibula iuxta Circum Maximum. (Antiq. Urbis. Lib. III. Fol. LVI.)* Nè si deve credere avere il Fulvio confuso tale reliquia con quella ragguardevole costituente il tempio rotondo periptero che esiste da vicino al Tevere; perchè egli la prende in precedenza a considerare attribuendola al tempio di Ercole. La enunciata scoperta venne ultimamente in ampio modo dimostrata dal cav. De Rossi nel suo erudito ragionamento sull'Ara Massima ed il tempio di Ercole nel foro Boario pubblicato nel primo fascicolo delle opere dell'Istituto Archeologico dell'anno 1854, in cui si trovano raccolte varie importanti memorie di sì celebri monumenti. Per quanto concerne la posizione e l'architettura dell'indicato tempio di Ercole Vincitore è d'uopo osservare che non si possono appropriare ad esso quelle reliquie che nel tempo del pontificato di Sisto IV furono scoperte dietro la chiesa di s. Maria in Cosmedin; giacchè è abbastanza palese che il foro Boario, in cui doveva essere collocato tale tempio, non poteva mai protrarsi sino allo stesso luogo, come apparisce tanto dal conoscersi essere esso stato compreso nelle pertinenze della regione ottava dell'ordinamento Augustano, i di cui limiti non si stendevano sino alla medesima località che era propria della regione undecima del circo Massimo, quanto dai monumenti che esistono tuttora, i quali determinano la estensione del foro tra l'arco di Settimio Severo e la cloaca Massima. D'altronde è importante l'osservare che dalla più autorevole e vetusta memoria che dedusse lo stesso cav. De Rossi da un manoscritto epigrafico compilato in Roma poco dopo l'anno settimo del medesimo pontificato, si dichiara il detto ritrovamento accaduto da vicino alla chiesa anzidetta, comunemente detta Scuola greca, e non nella sua parte posteriore: *in petris quibusdam nuper effossis apud Scholam graecam ubi erat templum Herculis.* Quindi deve credersi che il più gran numero delle indicate memorie sieno state scritte solamente quando già era stato il tutto distrutto sotto il pontificato anzidetto di Sisto IV che avvenne dall'anno 1471 al 1484; quantunque da Andrea Fulvio si dicano rimanere ancora al suo tempo, cioè circa nell'anno 1520 alcune reliquie di tale tempio rotondo che credeva però appartenere alla Madre Matuta, come fu poc'anzi esposto, e perciò esclusa ogni probabilità di essersi nel luogo stesso rinvenute tutte le varie memorie di Ercole, che l'avrebbero dichiarato appartenere a questo nume. Infatti da Pomponio

tra notizia da Festo, che non chiaramente può spiegarsi, e si riferiva ad una semplice statua che era pure creduta rappresentare la Fortuna. Però quantunque si trovi pure denotato co-

Leto in precedenza, e così da Pietro Sabino si riferiva essere stato il tutto distrutto: *Post muros Scholae graecae statim latinae non longe fuit templum Herculis in foro Boario rotundum cum multis antiquitatibus dirutum tempore Sisti IIII. (Pomponio Leto, De Roma prisca et nova Auct. Pag. 131.)* Ed anche è da osservare che dal medesimo Fulvio si indicava in modo differente il ritrovamento della statua di bronzo dorato di Ercole da quanto si riferiva al detto tempio rotondo; poichè in precedenza scriveva: *erat in subterranea crypta ubi in eius ruinis aetate mea effosum fuit Herculis aeneum auratumque simulacrum, quod nunc est in Capitolio. (Antiq. Urbis. Lib. III. Pag. LVI.)* E perciò a due distinti luoghi dovevano spettare le dette memorie. Laonde quel disegno del medesimo tempio rotondo che esiste nel codice Vaticano N. 3439, già appartenente a Fulvio Orsini, che fu dal Pirro Ligorio dichiarato di Baldassarre Peruzzi, come lo indica la notizia scrittavi sotto di esso, soltanto pure deve credersi eseguito in circa nell'anno 1530 quando il tutto era distrutto. Il Ligorio, nel ridisegnare tale memoria, che può considerarsi per la forma e per la decorazione assai conveniente alle simili opere del tempo medio dell'epoca Consolare, vi volle appropriare al medesimo edificio alcuni particolari di genere dorico con una base attica che certamente non si possono considerare convenire a tale edificio. D'altronde in quel codice della biblioteca Barberini, che è attribuito a Francesco Giamberti detto Sangallo il vecchio, e che contiene diversi disegni di monumenti impresi a raccogliere sino dall'anno 1463, e per conseguenza meritevoli di maggiore fiducia per la loro anteriorità, si appropriano chiaramente gli stessi ritrovamenti architettonici ad un edificio adornato con alcune porte, che con molta probabilità si può credere avere appartenuto alla parte media delle carceri del circo Massimo, le quali effettivamente corrispondevano dietro la chiesa di s. Maria in Cosmedin, ed avevano precisamente alcune eguali porte, come si dichiara nella successiva sua descrizione e come meglio si prende a dimostrare in corrispondenza dell'epoca Imperiale, alla quale appartengono certamente le dette reliquie, ed evidentemente a quella costruzione in marmo delle carceri del circo che fu impresa a farsi da Claudio e poscia ristabilita con i marmi tratti dalla naumachia di Domiziano. Pertanto, onde concordare in qualche modo la indicata incerta notizia, è da osservare che in quella pianta di Roma, incisa nell'anno 1561 sui disegni dello stesso Pirro Ligorio, vedesi tracciato il tempio rotondo di Ercole non nella parte posteriore della chiesa di s. Maria in Cosmedin, ma

me tempio, sempre si deve credere essere stato un piccolo edificio, del quale nulla si è conservato che possa meritare fiducia onde servire allo scopo prefisso. Laonde può credersi che alla notizia della statua della Pudicizia, data da Festo, sia stata aggiunta quella del tempio denotato col vocabolo famigliare evidentemente in riguardo di qualche particolarità delle donne che vi potevano entrare, come accadeva in quello della Fortuna Muliebre (206).

nel suo lato orientale verso il Palatino e precisamente entro il foro Boario, i di cui limiti erano pure al suo tempo abbastanza determinati; mentre per altra parte niente venne indicato nella più diligente pianta del Bufalini pubblicata nell'anno 1551, come è dichiarato dall'unico esemplare più completo che si conosca e che si conserva nella detta biblioteca Barberini. Diverse poi delle memorie, rinvenute nella surriferita scoperta, non si devono appropriare al detto tempio, ma bensì all'ara Massima, la quale, non essendo collocata nel foro Boario, ma da vicino, come si dichiara da Dionisio, ἔστι δὲ Βοαρίας λεγομένης ἀγορὰς πλησίον. (*Lib. I. c. 40.*) ben si trovava concordarsi in tal modo la sua posizione colla indicata località che corrispondeva precisamente dietro le carceri del circo Massimo, come è dichiarato da Servio (*in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 271.*) e come nella descrizione della regione urbana quarta si dimostra indicando le pertinenze di tale circo, alle quali la stessa ara apparteneva, e come già si è dichiarato nella descrizione dell'epoca Anteromana.

(206) *Pudicitiae signum in foro Boario est, ubi familiaria aedisset Herculis; eam quidam Fortunae esse existimant.* (*Festo, Quaest. Lib. XII. c. 12.*) Alle parole *ubi familiaria aedisset*, si sono proposte varie sostituzioni; cioè *ubi Aemiliana aedis est*, ed anche *ubi Fulviana aedis est*, come ancora si aggiunge la sostituzione *Mummiana* per appropriargli la iscrizione di L. Mummio rinvenuta sul Celio. Eziandio potrebbe aggiungersi la voce *Sullana* se si volesse anche assegnarle quella iscrizione di Ercole Vincitore che si attribuisce a Silla e che esisteva sull'Esquilino, come nel seguito si dimostra. Però quando si dovesse tale vocabolo appropriare al medesimo tempio di Ercole, converrebbe riconoscervi la partecipazione del nome di alcuno che lo prese ad edificare; però su di ciò nulla di certo può stabilirsi. Come tempio poi si accenna l'edificio della Pudicizia da Livio dicendo in continuazione del surriferito avvenimento di Virginia: *in Patriciae Pudicitiae templum ingressam.* (*Lib. X. c. 23.*) Ma ciò apparisce chiaro essersi denotato per significare l'ingresso in un luogo sacro; mentre quando volle specificare la qualità dell'edificio lo distinse col proprio vocabolo sacello. E si-

TEMPJ DELLA MADRE MATUTA E DELLA FORTUNA CON I DUE ARCHI DI L. STERTINIO. Si rende necessario di prendere a considerare unitamente gli enunciati edificj; perchè le notizie, che li concernono, sono eziandio in complesso esposte. E primieramente è d'uopo osservare che esse accennano non propriamente l'area ristretta del foro Boario, ma in generale quanto s'intendeva denotare con tale nome a somiglianza delle due adiacenti località che erano distinte col nome del circo Massimo e del circo Flaminio, e nelle quali si solevano indicare gli edificj tutti che stavano collocati non solamente nell'area compresa in tali circhi, ma anche nelle loro adiacenze. Siffatta circostanza si rende palese a riguardo dei detti edificj nel vedere da Livio fatta menzione di tutta la località, che si stendeva dalle Saline alla porta Carmentale comprendendo l'Equimelio ed il vico Jugario, nel descrivere un grande incendio accaduto nell'anno 538 in cui furono distrutti i tempj della Fortuna e della Madre Matuta con quello della Speranza che stava fuori della porta; e quindi nell'indicare come nel successivo anno 539 furono dai triumviri, espressamente eletti per decreto del senato, ristabiliti i medesimi tempj della Fortuna e della Madre Matuta, che stavano entro la porta Carmentale e quello della Speranza collocato al di fuori; imperocchè non avrebbe

mile spiegazione deve darsi alla notizia riferita da Properzio. (*Lib. II. Eleg. VI. v. 25.*) Quindi considerando nella indicata notizia di Festo non essersi mai voluto denotare un solo edificio con le parole *familiaria*, o *Aemiliana*, o altre simili proposte di sostituzione, ed *aedes Herculis*, come si volle intendere: ma bensì due distinti edificj disgiungendo il supposto verbo *aedisset* e riducendolo alla più probabile lettura *aedis et*, ne viene di conseguenza di dovere appropriare l'oscuro vocabolo *familiaria*, e simili variazioni, ad alcuna indicazione di attributo della Pudicizia, come già era denominato Patricio, che ben può collegarsi con alcuna pertinenza familiare senza dovere ricorrere ad estranee supposizioni. E così alla notizia della semplice statua, data dallo stesso Festo, si viene ad aggiungere quella del tempio detto familiare, se pure tale nome non fu trascritto invece di patrizio o patriziano.

egli fatta una tale distinzione quando fossero stati i due primi edifizj collocati propriamente entro al foro Boario. Bensì si vedono gli stessi edifizj denotati nelle adiacenze del foro Boario dal medesimo storico nel far menzione come nell'anno 555 furono da L. Stertinio con il ritratto delle spoglie, riportate dalla vittoria della Spagna, fatto erigere due archi nel foro Boario avanti al tempio della Fortuna ed a quello della Madre Matuta con un altro nel circo Massimo, ed avervi poste sopra statue dorate. Mentre vedonsi solo i due archi propriamente indicati come esistenti nel foro Boario, sembra poi che essi stessero precisamente situati negli accessi che si avevano a tali edifizj da quella via che dalla porta Trionfale metteva al circo Massimo trapassando l'ampia area primieramente denotata colla detta denominazione; giacchè per supplire all'onore del trionfo, non voluto chiedere dallo stesso Stertinio, si dicono tali archi eretti; e gli ornamenti posti su di essi sembrano denotare siffatta destinazione onoraria quantunque non fossero propriamente del genere di quei detti trionfali; e d'altronde non si possono credere stabiliti in forma di giani per servire al commercio del foro, come uno ne esiste di costruzione assai posteriore (207).

In seguito di queste osservazioni si venne a riconoscere il tempio della Madre Matuta in quello rotondo che esiste ragguar-

(207) *Romae foedum incendium per duas noctes ac diem unum tenuit, solo aequata omnia inter Salinas ac portam Carmentalem, cum Aequimelio Jugarioque vico. In templis Fortunae ac Matris Matutae et Spei extra portam late vagatus eius ignis sacra profanaque multa absumpsit. (Livio. Lib. XXIV. c. 47.) Et triumviri bini: uni sacris conquirendis donisque persignandis; alteri refeciendis aedibus Fortunae et Matris Matutae intra portam Carmentalem, sed et Spei extra portam, quae priore anno incendio consumptae fuerant. (Id. Lib. XXV. c. 7.) L. Stertinus ex ulteriore Hispania, ne tentata quidem triumphi spe, quinquaginta millia pondo argenti in aerarium tulit: et de manibus duos fornices in foro Boario ante Fortunae aedem et Matris Matutae, unum in Maximo circo fecit; et his fornicibus signa aurata imposuit. (Id. Lib. XXXIII. c. 27.)*

devolmente conservato nella piazza della Bocca della Verità denominato volgarmente di Vesta e consacrato col titolo di s. Maria del Sole, e quello della Fortuna nell'altro edificio pure conservato che si suol indicare col nome della Fortuna Virile e che fu pure ridotta a chiesa sotto il titolo di s. Maria Egiziaca. L'architettura dei due monumenti ben può appropriarsi a quella posta in uso dai romani nella metà del sesto secolo, in cui si dicono essere stati riedificati i medesimi due tempj, come può conoscersi dalle rispettive esposizioni comprese nella Classe II della grande opera sugli antichi edifizj di Roma. Relativamente al tempio della Madre Matuta in particolare è d'uopo osservare che da Livio si asserisce essere stato tale edificio ristabilito da Camillo su quello che era stato per l'avanti dedicato da Servio, allorchè egli fu eletto dittatore nella guerra contro i veienti, e dopo ottenuta la vittoria lo dedicò, come pure si dimostra da Plutarco osservando che tale divinità si denominava dai greci Leucotea (208). Dal modo con cui venne esposta tale notizia sembra potersi dedurre che l'edificio di Servio fosse assai poco considerevole, e che stasse collocato in quella parte del Vela-

(208) Livio, facendo menzione delle prime cose ordinate in Roma poichè Camillo fu eletto dittatore nell'anno 358, riferiva: *Ludos magnos ex senatus-consulto vocit Veis captis se facturum; aedemque Matutae Matris refectam dedicaturum, iam ante ab rege Ser. Tullio dedicatam.* E quindi dopo di avere denotata la presa di Veii aggiungeva: *tum Junoni reginae templum in Aventino locavit, dedicavitque Matutae Matri. (Livio. Lib. V. c. 19 e 23.)* Ἡ δὲ σύγκλητος εἰς τὸ δέκατον ἔτος τοῦ πολέμου καταλύσασα τὰς ἄλλας ἀρχαίας δικτάτωρα Καμίλλον ἀπέδειξεν. Ἰππαρχον δ' ἐκείνος αὐτῷ προσελόμενος Κορνήλιον Σκηπίωνα πρῶτον μὲν εὐχὰς ἐποιήσατο τοῖς θεοῖς, ἐπὶ τῷ πολέμῳ τέλος εὐχλεές λαβόντι τὰς μεγάλας θεὰς ἄξειν, καὶ νεῶν θεᾶς, ἣν Μητέρα Ματούταν καλοῦσι Ῥωμαῖοι καθρερώσειν. Ταύτην ἂν τις ἀπὸ τῶν δρωμένων ἱερῶν μάλιστα Λευκαθεᾶν νομίσσειν εἶναι. (Plutarco, in Camillo. c. 5, ed anche nelle *Questioni Romane*. c. 16.) Ciò che dai romani s'intendesse denotare per Matuta si spiega più chiaramente da Cicerone in questo modo: *Quid deinde? Ino dea dicitur, quae Leucothea a Graecis, a nobis Matuta dicitur, quum sit Cadmi filia? (De Nat. Deor. Lib. III. c. 19, e Tuscul. Lib. I. c. 12.)*

bro che primieramente venne bonificata coll'opera impresa a farsi da Tarquinio Prisco, come fu dimostrato nel precedente partimento. Quindi è da osservare che Ovidio, indicando lo stesso tempio collocato in quel luogo corrispondente da vicino al circo Massimo e tra i due ponti o i due monti, come variatamente si opina, che ebbe il nome dal bue ben noto, lo dimostra pure situato presso all'Aventino: ma ciò che più importa a prendersi in considerazione è la circostanza di vederlo indicato sovrastante a quella parte del Tevere che costituiva il più vetusto porto, ove era approdato Enea ed ove conservavasi memoria della sua nave, come fu dichiarato nella descrizione topografica dell'epoca Anteromana; perciocchè si dice esservi stato nel luogo stesso il tempio del suo figlio Portuno protettore dei porti che di seguito si descrive col vicino ponte Emilio (209). Considerandosi poi le attribuzioni della dea Matuta corrispondere in certo modo a quella di Vesta, a cui per la rappresentanza sua

(209) *Ite, bonae matres; vestrum Matralia festum;
Flavaque thebanae reddite liba deae.
Montibus et magno iuncta est celeberrima circo
Area, quae posito de bove nomen habet.
Hac ibi luce ferunt Matutae sacra parenti
Sceptraferas Servii templa dedisse manus.*

.....
Clamor Aventini, saxa propinqua ferit.
.....

Leucothee Graiis, Matuta vocabere nostris:

In portus nato ius erit omne tuo.

Quem nos Portumnus, sua lingua Palaemona dicet:

Ite, precor, nostris aequus uterque locis.

(Ovidio, *Fasti*. Lib. VI. v. 475, 518 e 545.)

La indicata festività, denominata propriamente Matralia, vedesi registrata nell'undecimo giorno di giugno con il titolo MATR. negli antichi calendari detti dei Maffei e Venusino. E quindi anche se ne offrono notizie da Varrone (*De Ling. Lat.* Lib. V. c. 106.) da Festo e dal suo compendiatore Paolo (*Quaest.* Lib. IX. c. 7 e 10, *Excerpt.* Lib. XI. Pag. 93.)

colla Terra, si solevano edificare tempj rotondi, si viene a contestarne sempre più la pertinenza dell'anzidetto superstite monumento, che contiene una cella abbastanza capace da potersi effettuare le celebrità indicate ed anche contenere la tavola che fu collocata dal console T. Sempronio Gracco e rappresentante la vittoria da lui ottenuta nella Sardegna, come venne descritto da Livio (210). E tale tempio doveva evidentemente corrispondere a quello registrato nei cataloghi della regione undecima del successivo ordinamento col titolo della Madre degli Dei per somiglianza di denominazione, a cui si attribuivano pure le qualità spettanti a Cibele, e per conseguenza anche l'appropriazione dei tempj rotondi come a Vesta sua madre.

A riguardo poi dell'altro anzidetto tempio della Fortuna è d'uopo osservare primieramente, che tra i tanti tempj dedicati alla medesima divinità, distinta con varietà grande di soprannomi, si trova dichiarato da Ovidio essere quello che venne dedicato nel medesimo giorno undicesimo di giugno dallo stesso Servio Tullio, ed anche posto nel luogo medesimo di quello anzidetto della Madre Matuta; ed aggiungeva egli che in tale tempio conservavasi quella effigie dello stesso re, che non venne danneggiata nell'incendio accaduto alla sua morte, mentre fu distrutto l'edifizio stesso (211). Da Dionisio poi si trova indicato che Servio Tul-

(210) *Eodem anno (577) tabula in aedem Matris Matutae cum indice hoc posita est. (Livio. Lib. XLI. c. 28.)* La sua architettura si è presa a dimostrare nelle Tavole LXIV e LXV dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma.

(211) *Lux aedem, Fortuna, tua est, auctorque locusque*

Sed superiniectis quis latet aede togis?

Servius est: hoc constat enim, sed causa latendi

Discrepat; et dubium me quoque mentis habet

.....
Arserat hoc templum; signo tamen ille pepercit

Ignis; opem nato Mulciber ipse tulit.

(Ovidio, *Fasti*. Lib. VI. v. 569 e 625.)

lio due tempj alla Fortuna prese a stabilire, l'uno nel foro Boario, e l'altro in ripa al Tevere, il quale fu denominato della Fortuna Maschia o propriamente Forte, secondo la più approvata spiegazione; e similmente nel primo di essi si asseriva essere stata rispettata la statua di Servio, scolpita in legno, in un incendio del tempio (212). Come poi lo stesso tempio non si debba confondere con quello esistente lungo la ripa del fiume nel Transtevere e distinto coll'indicato titolo della Forte Fortuna, si è dimostrato in fine della descrizione dell'epoca Reale; presso al quale si celebrava una festività nel vigesimoquarto giorno di giugno, secondo Ovidio ed anche secondo gli antichi calendari. E come non si possa con sicurezza appropriare ad esso il distintivo della Fortuna Virile, come comunemente si crede, è dichiarato da quanto vedesi registrato dallo stesso Ovidio e nei citati calendari a riguardo della festività che in tale particolare tempio celebravasi nel giorno primo di aprile e non di giugno, in cui si prende dallo stesso Ovidio a considerare il tempio anzidetto, ed è anche dichiarato da Plutarco nell'attribuire ad Anco Marzio

(212) Καὶ ναοὺς δύο κατασκευασάμενος Τύχης, ἢ παρὰ πάντα τὸν βίον ἔδοξεν ἀγαθῇ κεχρησθῆναι, τὸν μὲν ἐν ἀγορᾷ τῇ καλουμένῃ Βοαρία, τὸν δ' ἕτερον ἐπὶ ταῖς ἡύσι τοῦ Τιβέριος, ἣν Ἀνδρείαν προσηγόρευσεν, ἃς καὶ νῦν ὑπὸ Ῥωμαίων καλεῖται. (Dionisio. Lib. IV. c. 27.) Quindi successivamente lo stesso storico (cap. 40) prende a dimostrare come nel primo tempio della Fortuna apparisse visibile l'opera del ristabilimento fatto dopo l'incendio, mentre si conservava intatta la prima statua scolpita in legno dorato. Per quanto concerne il tempio della Forte Fortuna si vedano i documenti esposti nelle Note 223, 224, 225 e 226 del precedente partimento relativo all'epoca Reale, ed in particolare quanto venne esposto da Plutarco tanto nelle Questioni romane (cap. 74) quanto nella Fortuna dei romani (cap. 5 e 10) ove è da osservare che si offre una chiara spiegazione del vocabolo Ἀνδρείαν impiegato per denotare la Fortuna Forte; e ripetutamente si dimostra essere stato il tempio detto della Fortuna Virile stabilito da Anco Marzio e non da Servio Tullio. L'architettura poi del tempio appropriato alla Fortuna, ora preso a considerare, viene dimostrata nelle Tav. XLI e XLII dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma.

il tempio della Fortuna Virile e non a Servio Tullio. E similmente non può con alcun autorevole documento appropriarsi ad esso il titolo della Fortuna Vergine, o di alcun altro simile distintivo: ma unicamente il solo nome della Fortuna per essersi considerato per il più celebre e cospicuo. In tal modo infatti si trova indicato in tutte le surriferite memorie, dalle quali si poté con molta probabilità appropriare l'indicata pertinenza all'edifizio decorato col genere jonico, che ben si trova convenire con quanto solevasi praticare dai romani nel tempo in cui si dice da Livio riedificato quel tempio unitamente a quello della Madre Matuta.

PONTE EMILIO COL PORTO TIBERINO E TEMPIO DI PORTUNO. In seguito delle ripetute osservazioni fatte sull'impossibilità di essersi potuto accedere al Tevere per tutta la parte della ripa sinistra che corrispondeva lungo l'area del Velabro maggiore occupata dalla ben nota palude, sinchè non venne essa prosciugata colla cloaca Massima, se ne dedusse palese dimostrazione per fare conoscere la insussistenza di credere il ponte Sublicio, di anteriore stabilimento, collocato entro gli stessi limiti: ma solo avere potuto esistere da vicino alla porta Trigemina, ove il suolo era naturalmente più elevato, come si è dichiarato nel precedente partimento. Però anche dopo al detto bonificazione, e prima che venisse nel luogo stesso costruito alcun ponte con stabile opera di pietre, quantunque non si abbiano notizie, si deve credere essersene formato un altro con semplici legni in modo simile al Sublicio, il quale si dovette collocare da vicino alla porta Flumentana; poichè nelle inondazioni accadute nelle adiacenze della stessa porta negli anni 558 e 559 e particolarmente nella seconda, che fu maggiore, si dicono da Livio distrutti i due ponti che dovevano esistere in tale epoca, ed essere formati in modo da potersi facilmente dalle acque correnti rovesciare. E se erano così ancora tutti e due formati in legno si doveva questo secondo distinguere col nome locale di Palatino, mentre il Sublicio doveva dirsi Aventinense.